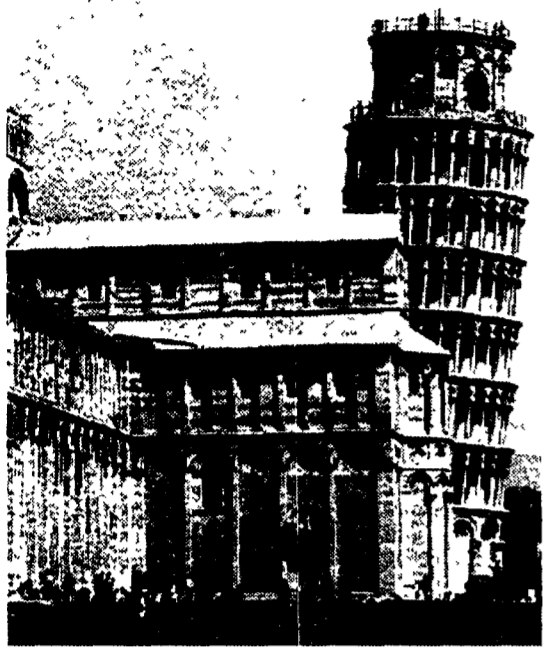


Pisa, la telenovela continua
Il critico d'arte, Zerri: «Smontiamo la Torre e rimontiamola altrove»



DALLA NOSTRA CORISPONDENTE ANTONELLA SERIANI

PISA. Commissione, cerchi d'acciaio d'oro, amministratori, governo, Andreotti in persona, proprio lui, tutto quello che gli italiani vorrebbero buttare a mare perché colpevoli di non voler salvare la Torre di Pisa. E da Roma il critico d'arte Federico Zerri tuona: «La Torre prima o poi crollerà. Io un progetto l'avevo: smontiamola e rimontiamola su una base solida».

Le questure distribuiranno un opuscolo gratis sulle precauzioni da prendere contro scippi e aggressioni

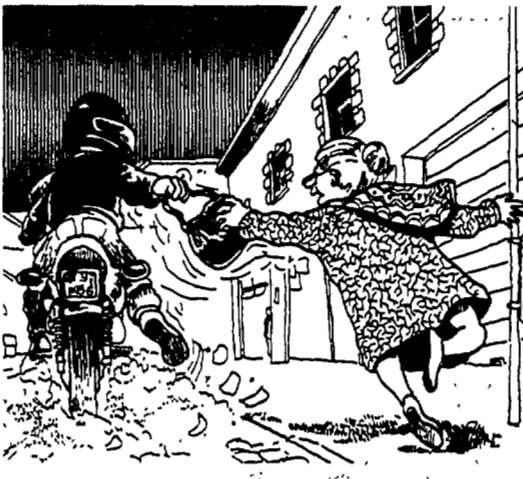
Manuale di sopravvivenza nella giungla metropolitana

«Gli scippatori hanno bisogno di spazio per agire, fate il possibile per non lasciarlielo. Le città sono giungle, e, per aiutare i cittadini a difendersi da scippi e borseggi, da furti e violenze, ecco una piccola guida pratica per la sopravvivenza. «Occhio», si chiama. Ideata dall'Adoc e finanziata dal ministero dell'Interno. Nei prossimi giorni, disponibile presso questure e commissariati. Gratis.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Incupite, le nostre città, da scippi e aggressioni, da furti e violenze. Incupite così intensamente che il ministero dell'Interno ha deciso di donare ai cittadini una guida pratica per la sopravvivenza. «Occhio», è il titolo. E - si intende - «occhio» a chi vuole e vuol farti del male, impara a cavartela, apprendi la tecnica dell'elusione e della fuga, vigila, «fatti furbo». Abdica, lo Stato, ai suoi compiti e suggerisce le astuzie dell'autodifesa?

È un libriccino di venti pagine, contiene diciotto «regole d'oro», 14 «situazioni da gestire», 97 «buoni consigli» per prevenire e combattere la microcriminalità dilagante. Si succedono vignette di maniera (il malvivente in giubbotto di pelle, la vecchietta canuta e indi-



giato e ottenuto la collaborazione e i finanziamenti del Viminale. Nei prossimi giorni, il vademecum arriverà sui tavoli di questure e commissariati, poi anche nelle scuole. Chi è interessato può portarselo via, gratis.

Il responsabile dell'Adoc, Gianni Salvareni, spiega: «Non viviamo in mezzo alle proteste dei cittadini, ne avvertiamo le paure e le ansie. Leggiamo, poi, cifre sbalorditive, scippi, furti, truffe in aumento». Centomila copie, per cominciare: la spesa si è aggirata sui 60-70 milioni. «Non è esclusa una ristampa. Devono aver letto, quelli dell'Adoc, i dati dell'Istat: nel '91, 146.380 scippi, quasi due milioni di borseggi, il delinquere è, mediamente, in espansione, l'incremento

Vignette e «buoni consigli»: «Mai mettere il portafogli nelle tasche posteriori» Il Viminale fa da sponsor

Roma, il racket dei cinesi Un sole rosso sull'auto del connazionale per dire: «Paga o ti brucio il locale»

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Minacce scritte in cinese sulla scrivania del ristorante Hang Zhou, a due passi dalla basilica di piazza Santa Maria Maggiore a Roma. Ideogrammi incomprensibili ai più e diretti al gestore del locale. Più in là l'automobile di Chiu Jang - il proprietario ventiduenne - con sopra una pittura inquietante: un sole rosso, simbolo della mafia cinese. Un avvertimento per l'esercente dell'Oriente: «Se non paghi la tangente di ottanta milioni ti bruceremo il locale, poi uccideremo tuo padre».

Roma: con la legge La Torre colpito un gruppo legato a Gelli Indagini sull'intreccio politica-affari 100 miliardi sequestrati a un clan mafioso

Sono accusati di far parte di un'organizzazione di «stampo mafioso». E ieri la magistratura romana ha sequestrato beni per 100 miliardi a nove persone. Il personaggio più significativo è Giuseppe De Tomasi, legato al boss della banda della Magliana. Ma a Roma esiste un intreccio politica-criminalità-affari che ancora non è stato colpito dalle inchieste giudiziarie. Gli inquisiti avevano legami con Licio Gelli.



Licio Gelli

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Colletti bianchi della malavita, con una propensione agli affari e una forte determinazione a partecipare al «sacco» di Roma. Nell'Italia delle tangenti e degli appalti miliardari, accanto ai politici e imprenditori d'assalto, sono in azione le lobby para-criminali, ieri, in applicazione della legge antimafia Rognoni-La Torre, la magistratura romana ha disposto il sequestro di beni per un valore di oltre cento miliardi ad un gruppo di persone accusate di appartenenza ad una associazione di stampo mafioso. Il personaggio più rappresentativo del gruppo finito sotto inchiesta è Giuseppe De Tomasi, legato al boss della vecchia banda della Magliana, l'organizzazione criminale che rappresentava il legame tra mafia, neofascisti, servizi se-

greti e ambienti piduisti. Un fatto significativo, perché dimostra la continuità tra il «periodo buio» degli anni '80 e gli affari attuali. Del resto, nel corso delle intercettazioni telefoniche, sono emersi i contatti che alcuni faccendieri implicati avevano con Licio Gelli, che veniva chiamato con deferenza «il grande venerabile». Oltre a Giuseppe De Tomasi, nel mirino della magistratura sono finiti Mario Mangano, Alessio Monselles, Alberto Proccacci, Roberto Roberti, Tiberto Simmi, Luciano Stramaglia e Antonio Melidoni. Il sostituto procuratore Leonardo Agucchi ha accertato che le persone sotto inchiesta erano proprietarie di 95 appartamenti o villette; 51 auto di grossa cilindrata e detenevano pacchetti azionari di 52 società che gestivano ne-

to che dagli anni '80 la malavita ha stretto un patto di ferro con settori politici e imprenditoriali per la gestione dei grandi affari e per il riciclaggio del denaro sporco. Un vero e proprio cancro rispetto al quale le «bustarelle» classiche rappresentavano solo una parte marginale, dal momento che il sistema delle tangenti è istituzionalizzato. La stessa commissione parlamentare antimafia, nella relazione del novembre 1991 sullo stato della criminalità a Roma e nel Lazio, si era soffermata su questo aspetto. «Attualmente - era scritto - il De Tomasi si dedica con successo all'attività di riciclaggio del denaro investendo in società immobiliari, in negozi e ristoranti. Assai redditizio è il riciclaggio di assegni rubati». La commissione parlamentare aveva anche individuato quale fosse il giro di «insospettabilità» che si muoveva per conto dei malviventi: «I personaggi - era sempre scritto - si avvalgono per la gestione delle attività imprenditoriali e commerciali della collaborazione di professionisti esperti nei rispettivi settori. Certe operazioni vengono seguite e consigliate da impiegati e funzionari di banca anche di elevata collocazione». Esiste dunque la consapevolezza del complesso intreccio, criminalità-politica-affari. Eppure, fino ad ora, il mondo politico e quello imprenditoriale sono rimasti «immuni» dalle manette. Il livello di penetrazione nel mondo economico e la dimensione degli affari trattati - è sempre scritto nel recente rapporto dell'antimafia - può evincersi dai contatti con personaggi quali Licio Gelli. Anche da un rapporto della Criminalpol risulta che la malavita romana otteneva appalti all'estero tramite Licio Gelli. Vengono trattati appalti di grandi opere edili da realizzare in paesi stranieri come Argentina, Tanzania e Congo. Tutto ciò lascia pensare ad un complesso reticolo di relazioni ad alto livello, anche internazionale.

Macabro delitto a Milano Giovane invalida uccisa e legata alla carrozzella Trovata dopo sei mesi

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Era legata alla sua carrozzella da handicappata, coperta da un cellophane. Così la custode delle case popolari di via Graziano Imperatore 40, a Niguarda, e un'inquilina, hanno trovato il cadavere in avanzato stato di decomposizione di Antonina Berlinger, 32 anni, scomparsa dall'ottobre del 1991. Almeno questa è l'ipotesi degli inquirenti, visto che l'identificazione della vittima è resa difficile dalla decomposizione del corpo della vittima. Gli investigatori hanno però stabilito con certezza che la donna è stata uccisa con alcune coltellate all'addome. Antonia Berlinger, nativa di Ciro Marina, in provincia di Catanzaro, sarebbe assente da almeno sei mesi. L'ultima volta che i vicini l'avrebbero vista è fra l'ottobre e il novembre dello scorso anno. Antonia, raccontano i vicini, quella volta sarebbe tornata nell'appartamento di via Graziano Imperatore accompagnata dai carabinieri; poi di lei nessuno ha visto né saputo più niente. E nessuno si è preoccupato della sua assenza, neanche i familiari. Tant'è che non è stata presentata neanche una denuncia di scomparsa. Nell'appartamento al primo piano della scala B assegnato ad Antonia per il suo handicap, fino a dicembre è rimasto il fratello Damiano. Poi è subentrata la famiglia Bucci: moglie, marito e una figlia di 10 anni. Una famiglia poco fortunata quella di Berlinger: un padre etilista, Antonia probabilmente focmelica; uno dei tre maschi anche lui con problemi psichici, sebbene meno gravi di quelli della sorella. Damiano tossicodipendente e un terzo in carcere. Una famiglia disgregata. Ed ora quel cadavere, occultato nella piccola cantina da tempo. Solo l'autopsia stabilirà da quanto. A trovarlo è stata la custode dello stabile sollecitata ad andare ad aprire la cantina di una inquilina, la vedova Del Vecchio, che da tempo lamentava la chiusura con un lucchetto che non era stato messo da lei. A nulla era servito un cartello, affisso in bacheca circa un mese fa, nel quale si pregava di aprire quel catenaccio. Giovedì pomeriggio la signora Del Vecchio, stanca di aspettare, era scesa in cantina insieme alla custode, ed ha segato il lucchetto. Dentro la cantina, in mezzo all'ammasso di mobili lasciati lì chissà da chi, c'era la carrozzella alla quale era fissato, con degli elastici da portapacchi, un sacco di cellophane verde che emanava un odore soffocante. Le due donne si sono avvicinate e hanno visto spuntare dall'involucro di plastica una testa. Il resto l'ha fatto la polizia. Slegato il sacco gli agenti si sono trovati davanti allo spettacolo terrificante. «Era impossibile perfino stabilire se si trattasse del cadavere di un uomo o di una donna. Il capo della squadra mobile, Filippo Ninni, accorso sul posto, ha seguito personalmente tutte le operazioni e solo a tarda notte, dopo una prima analisi si è riusciti a capire che quel corpo apparteneva a una donna e che non si trattava soltanto di occultamento di cadavere, bensì di omicidio. Sulle possibili cause del delitto, gli inquirenti mantengono il più rigoroso riserbo. Certo è che questo macabro assassinio lascia un senso di profonda inquietudine. Nella mente dei milanesi è ancora vivo un altro, analogo macabro episodio: il ritrovamento di quelle ossa scarnificate, anch'esse infilate in un sacco della spazzatura, abbandonate qualche mese fa in zona Sempione, confuse tra i rifiuti lasciati in una pattumiera davanti a un portone. Di quel delitto, compiuto nel febbraio scorso, nonostante il gran lavoro investigativo, non si sa nulla.

Due teste rasate finite in ospedale Milano, notte di violenza tra skinhead e autonomi

MILANO. Notte di guerriglia cittadina ieri a Milano, tra gruppi di skin head e autonomi. Danneggiate una ventina di auto e una volante della polizia; 4 moto date alle fiamme, vetrine infrante, scardinata la serranda della birreria Oktoberfest, abituale ritrovo degli skin. Due di loro sono finiti in ospedale: uno ha riportato contusioni varie, l'altro, ricoverato per trauma cranico e ferite al cuoio capelluto, ha una prognosi di 15 giorni. Teatro degli scontri: il tratto fra le colonne di S.Lorenzo e il Carrobbio, in pieno centro, terreno degli skin. I primi tafferugli erano iniziati verso le 23.30 e dopo circa un'ora si sono trasformati in autentici episodi di guerriglia urbana; sono volati sassi, spranghe e bottiglie molotov. Tutto è iniziato con un diverbio fra skin e un gruppetto spa-

nuto di anarchici che da tempo occupano una casa del Comune in via De Amicis, alle spalle delle Colonne di S.Lorenzo. Poco dopo, in loro rinforzo, sono giunti una cinquantina di autonomi dei centri sociali, mascherati con fazzoletti e protetti da caschi. Sono arrivati in macchina, da due vie laterali, cercando di chiudere gli skin. Sulla piazza è cominciato il corpo a corpo: le teste rasate, che erano in minoranza (una ventina), quando hanno visto che avevano la peggio, sono corse a rifugiarsi nella birreria tentando di tirare giù la serranda. Gli avversari si sono lanciati sulla saracinesca mezza abbassata, forzandola con le spranghe e gettando all'interno dei lacrimogeni per far uscire il gruppo antagonista. Gli scontri sono andati avanti per ore. Nonostante i ripetuti appelli alla polizia, dicono gli

Una sergente dal pugno di ferro

TEULADA (Cagliari). Con tutti quei soldati - ben 3500 tra fanteria, aviazione e marine di 10 paesi della Nato, come recitano i bollettini militari - vuoi che non ci fosse neppure un guardane? Questioni di statistica, ma anche... di sfortuna. Perché il «guardane» in divisa, un fante italiano addetto all'approvvigionamento idrico, è incappato in una «guardata» robusta ed energica, una sergente di colore del corpo dei marines, che l'ha spedito in quattro e quattr'otto in ospedale. Prognosi ufficiosa (mancano le notizie ufficiali sull'argomento): frattura della mandibola. Con l'aggiunta di un'immediata (e giusta) punizione disciplinare da parte dell'autorità militare. L'imbarazzante incidente ha turbato proprio sul più bello la mega-esercitazione Nato «Dragon Hammer», sbarcata nei giorni scorsi in Sardegna dopo le prime fasi siciliane. «Bello», ovviamente, secondo il punto di vista di chi è appassionato di cose militari e non si trova ad abitare da queste parti. I rumori e i disagi, infatti, sono ormai insopportabili, non

Mai fare i «guardoni» con le soldatesse Nato. Ne sa qualcosa un fante italiano, finito in ospedale con una mandibola fratturata per le botte ricevute da una sergente dei marines che stava spiando mentre faceva la doccia. L'incidente - avvenuto durante le esercitazioni «Dragon Hammer» a capo Teulada - ha irritato i comandi militari, già alle prese con le proteste della popolazione, sottoposta a gravi disagi.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

solo per i pescatori che devono interrompere la loro attività, ma per l'intera popolazione di Teulada - un centro costiero di 6 mila abitanti, ad una sessantina di chilometri da Cagliari, abituato da decenni a convivere con sbarchi e guerre simulate -, svegliata di soprassalto dalle acrobazie di aerei ed elicotteri e dalle cannonate «finte» esplose dalle navi. L'orgoglio dei comandi militari, però, va capito: non solo quest'anno le forze Nato partecipano pressoché al completo (sono presenti mezzi e soldati di Italia, Stati Uniti, Francia, Portogallo, Germania, Grecia, Olanda, Spagna, Turchia e

quelle presenze femminili (in particolare tra le truppe Usa), durante un'esercitazione militare. Viene preso dalla curiosità, vuole vedere «più da vicino». E lo fa attraverso il classico buco di una cabina, dove alcune soldatesse americane si stanno facendo la doccia dopo una dura giornata di manovre. Poi, per vedere ancora meglio, mette da parte ogni moralità, ed entra addirittura dentro, fingendosi impegnato non si sa in che lavoro. Ma la reazione della soldatesse - alcune delle quali sono reduci dalla guerra del Golfo - è immediata. In particolare quella di una sergente di colore, alta e robusta, che afferra il malcapitato e lo riempie di botte. Un avvertimento chiarissimo per chi intendesse riprovarci. La notizia non viene ritenuta ovviamente degna di alcun commento da parte dei comandi militari italiani. Non si sa neppure se abbiano presentato delle scuse agli ospiti americani e in particolare alle soldatesse importunate. In guerra, però, - anche se «simulata» - raramente c'è posto per il galateo.